

La nostra attesa,  
il nostro saluto

«Benvenuto,  
vescovo  
Guido!»

Il mese scorso abbiamo salutato con commozione il vescovo Vittorio in partenza per Roma; da Roma ora attendiamo con trepidazione l'arrivo del vescovo Guido: non una banale staffetta, ma, come ha ricordato il Papa nell'omelia dell'ordinazione episcopale di Mons. Marini, «l'ininterrotta successione dei vescovi, nella tradizione vivente della Chiesa». Dagli Apostoli a... Marziano, Innocenzo, Esuperanzio... Martino, Vittorio, Guido, «è Cristo che nel ministero del vescovo continua a predicare il Vangelo di salvezza e a santificare i credenti mediante i sacramenti della fede».

Come in tutte le attese, il tempo che separa dall'incontro è gravido di speranze, paure, propositi, domande; una, in particolare: **che cosa possiamo e dobbiamo attenderci dal nuovo vescovo?** Papa Francesco ha detto che al vescovo dobbiamo chiedere servizio e vicinanza; Mons. Marini, da parte sua, conferma di voler essere un pastore «secondo il cuore di Gesù», capace di renderlo presente in mezzo alla gente «con il proposito felice di dare la propria vita e condurre ai pascoli eterni del Cielo». Da queste e dalle altre sue parole rivolte alla Diocesi, dai suoi scritti e, soprattutto, dalla sua esperienza e dal suo stile di vita, possiamo già intuire che, oltre alle virtù dell'uomo di Dio, egli possiede tutte le doti che il card. Martini (in *Il Vescovo*, 2011, pp. 89-92) riteneva dovessero caratterizzare, laicamente, un vescovo nel mondo contemporaneo: integrità, lealtà, pazienza, misericordia, dolcezza del tratto, fermezza paterna, amore per il bello.

Che cosa attenderci di più? Non possiamo che ringraziarlo per aver accettato di cambiare la sua vita, lasciando un incarico importante al fianco del Santo Padre, per camminare con noi. Ora, per poter esprimere al meglio le sue doti di mente e di cuore, per mettere a frutto le sue molteplici esperienze e realizzare facilmente e pienamente i suoi propositi di bene, **che cosa egli può e deve attendersi da noi?**

Consapevoli della nostra pochezza, ma con fiducia nella grazia di Dio, possiamo dirgli semplicemente: «Adsumus». «Eccoci».

**Auguri, Mons. Marini. Benvenuto, vescovo Guido!**

Gruppo MEIC Tortona

Reddito di cittadinanza, Green pass e vaccini, immigrazione sono solo alcuni dei temi di cui spesso si parla, con slogan e proclami, nel cortocircuito della comunicazione

## Afflitti da un mutismo assordante

Il Vangelo della XXIII settimana del tempo ordinario riporta la guarigione, da parte di Gesù, del sordomuto (Mc 7,31-37). Una lettura assolutamente laica di questo passo, ci suggerisce una metafora dei nostri giorni, specialmente nel nostro Paese: siamo afflitti da un mutismo assordante, fatto di proclami, slogan, tweet, post, dove ciascuno e ciascuna parte politica e sociale afferma le proprie ragioni senza preoccuparsi che il messaggio giunga a un interlocutore. Alcuni esempi per suffragare questa affermazione.

**Il reddito di cittadinanza.** Credo inconfutabile che questo provvedimento non stia rispondendo alle aspettative: troppi abusi, troppi casi di dubbia attribuzione del beneficio e, soprattutto, pochissimi risultati rispetto all'obiettivo principale, che avrebbe dovuto essere l'avviamento al lavoro. Per contro, non si può tollerare che in una società evoluta e solidale rimangano ampie fette di popolazione prive della possibilità di condurre una vita dignitosa: persone fragili, nuclei numerosi, anziani soli, adulti a bassa scolarizzazione, per i quali è difficile trovare lavoro in assenza di ammortizzatori sociali, casi di emarginazione sociale ed economica che popolano ampie aree del nostro Paese. Occorre prendere atto che la povertà non si può eliminare per decreto, ma anche che non si può ignorare. Allora le



● Renato Lafranchi (1923-2019), *L'angelo che piange*, oro e tempera su tavola



● Renato Lafranchi (1923-2019), *L'angelo della luce*, tempera su tavola, 1980, Collezione privata

divisioni in tifoserie da stadio dei *pro* e *contro* il reddito di cittadinanza non hanno nessun senso. Avrebbe senso un confronto sulle possibili soluzioni che certamente esistono, magari non facili ma che non possono prescindere dal dialogo.

Anche l'*overdose* mediatica di informazioni sul cosiddetto **Green pass**, con il solito schema dei dibattiti televisivi tra *pro* e *contro*, che si concludono immancabilmente con l'arroccamento di ciascuno sulle proprie posizioni, è un altro esempio. Eppure questo certificato di vaccinazione (che si è voluto nobilitare con un vocabolo inglese) è diventato uno degli argomenti predominanti nel dibattito politico; veramente la politica è caduta molto in basso, se per raccogliere manciate di voti fa l'occholino a frange marginali che alimentano il dissenso. Sarebbe più utile prendere atto di un dato di fatto: il vaccino è, per ora, l'unico, formidabile strumento per contenere la pandemia.

C'è poi il problema dei problemi che, ormai, tiene campo da diversi lustri e sul quale, purtroppo, si fondano le alterne fortune degli schieramenti politici. Si tratta dell'**immigrazione**, che viene definita clandestina, ma della quale si conoscono benissimo la provenienza, le cause, i percorsi.

Qui il mutismo sta in chi propone soluzioni che non solo sono moralmente inaccettabili, ma che sono semplicemente impossibili da realizzare, come il blocco navale, cioè un atto di guerra, ma contro chi? Un intero continente? Una flotta di gommoni che imbarcano acqua? L'altra proposta, decisa-

mente in mala fede e subdola perché evoca il sentimento umanitario dell'aiuto, è il cosiddetto "aiutiamoli a casa loro". Subdola e irrealizzabile, perché si sa benissimo che l'aiuto dovrebbe essere mediato dalle istituzioni, quasi sempre instabili e inaffidabili, che governano i Paesi di provenienza di questi "clandestini". La sordità, in questo caso, è più difficile da individuare, ma è assoluta e sta in un sistema economico universale che si fonda unicamente sul profitto e che si mette i tappi di cera nelle orecchie anche di fronte agli autorevoli, motivati e reiterati richiami di Papa Francesco e della Dottrina Sociale della Chiesa.

Davanti a questo quadro piuttosto sconcertante, ci chiediamo che cosa si possa fare, che cosa noi possiamo fare. Certamente non abbiamo il potere di donare la parola ai muti e l'udito ai sordi. Esiste, però, un impegno culturale a cui il nostro Movimento si richiama. Qui, nel nostro piccolo, con umiltà, pazienza e impegno qualcosa possiamo fare, perché spesso la sordità e il mutismo sono frutto, oltre che di interessi politici ed economici, anche di culture che non vogliono parlare e non vogliono ascoltare. Ci consola l'attualità della Parola e la constatazione che oltre al messaggio universale rivolto a tutti gli uomini, essa contiene un messaggio personale rivolto a ciascuno di noi.

Cesare Gogliano



● Renato Lafranchi (1923-2019), *L'angelo della resurrezione*, tempera su tavola, 1994, Collezione privata

### DI MESE IN MESE. NOVEMBRE

L'antica Roma, a metà autunno, celebrava la festa di Pomona, dea dei frutti, per salutare la fine dell'annata agricola e ringraziare la terra per i doni ricevuti.

Il culto di Pomona resta invariato nei secoli anche dopo la diffusione del Cristianesimo; nell'anno 835 Papa Gregorio IV cristianizza la festa pagana introducendo la Festa di Ognissanti il 1° novembre.

Ma chi sono i santi? Santo è chi aderisce a Dio nella fede e nell'amore attraverso un'esistenza giusta perché la santità è il punto d'arrivo di un cammino interiore e spirituale. La spiritualità può essere descritta come un processo in due fasi: la prima è relativa alla crescita interiore, mentre la seconda riguarda la manifestazione di questo risultato nell'esperienza quotidiana del mondo.

### Il dono della santità

Per il cristiano il modello di riferimento è Gesù Cristo: la santità corrisponde all'avvicinarsi il più possibile alla Sua esperienza di vita; dunque, è sequela e imitazione di Gesù. Santo è chi risponde pienamente alla chiamata di Dio ed è come egli lo ha pensato e creato, frammento nel quotidiano del suo amore per l'umanità.

Santo è chi si mette in ascolto e a disposizione di Dio nella fede, nell'obbedienza al Padre e nell'amore verso fratelli e sorelle.

Santo è ogni cristiano consacrato da Dio per mezzo del battesimo.

Per madre Teresa di Calcutta «la santità non è un privilegio di alcuni, ma un obbligo di tutti».

Tutti, infatti, siamo chiamati ad essere santi, là dove ognuno si trova: la santità non è riservata a pochi eletti, perché non consiste nel compiere imprese straordinarie. Come ha detto papa Francesco: «Tutti i cristiani, in quanto battezzati, hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione che è quella alla santità. Dobbiamo aver ben presente che la santità non è qualcosa che otteniamo con le nostre capacità, ma è il dono che ci fa il Signore Gesù... è un dono offerto a tutti, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano: Dio ti dà la grazia di diventare santo ed ogni piccolo passo verso la santità ci renderà persone migliori».